

Reggio Jonica

ROCCELLA. Nell'ex Convento dei Minimi conversazione sulla psicologia di settore "Ascolto dunque sento", Campo spiega Tomatis

Stefania Parrone

Parallelamente alle varie proposte musicali, il Roccella Jazz Festival "Rumori Mediterranei" ha ospitato all'ex Convento dei Minimi anche un interessante convegno sul tema "Ascolto dunque sento".

A relazionare con dovizia di riferimenti sull'argomento è stato il dr. Concetto Campo, originario di Cannitello di Villa San Giovanni ma che opera a Verona, che ha offerto un qualificato contributo sulla psicologia dell'ascolto secondo Alfred Tomatis. «Noi sappiamo che possiamo sentire più o meno bene sulla base di quello che è considerato il volume del recettore di controllo. Ma al di là di questo – ha spiegato il relatore – esiste una sorta di hi-fi uditivo, in base al quale si può udire bene ma non è detto che i suoni dell'insieme ascoltati poi si percepiscano chiaramente. Di conseguenza il modo in cui si ascolta, cioè la qualità del nostro hi-fi uditivo, va ad influire sul modo in cui percepiamo il mondo». Citando poi alcuni studi della Sorbona, il dr. Campo ha chiarito che «in genere si parla come si ascolta e le frequenze meglio utilizzate nella captazione da parte dell'orecchio sono quelle che meglio vengono ad essere emesse dall'apparato fonatorio». Questo spiega perché ci sono popoli che imparano più facilmente le lingue, come gli slavi che - secondo quanto argomentato - «per il fatto di utilizzare una lingua che usa quasi tutte le frequenze dell'udibile, anche in Italia hanno più facilità ad imparare».

Il discorso si è poi allargato alla musica con esiti interessanti. «La nostra lingua madre – ha affermato il dr. Campo – ha una specie di software neuromuscolare e neuropsicologico: se io sin da bambino sono abituato ad utilizzare la lingua italiana io parlerò sì l'italiano ma avrò la tendenza a suonare anche all'italiana. Quindi con l'orecchio elettronico messo a punto da Tomatis per esempio noi riusciamo ad aiutare i musicisti a suonare meglio in generale e ad entrare più facilmente nella modalità interpretativa connaturata alla lingua che ha forgiato quel compositore».